

L'ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MURA DI BERGAMO,
con A.Ri.Bi., CIRCOLO GREPPI, Festival del Pastoralismo, UCAI

invita alla Mostra di

FRANCO TRAVI



presso le Sale del Ristorante Da Nerone
via Ruggeri da Stabello 4 - 24123 Bergamo
dal 21 Aprile 2022 a martedì 14 Giugno 2022
orari 11:30-15:00, chiuso il mercoledì

- Inaugurazione Mostra giovedì 21 Aprile 2022 alle ore 18:00
Elisabetta Calcaterra presenta le opere di Franco Travi
- Conferenza venerdì 6 Maggio ore 17:30 di Giovanni Dal
Covolo: "la presenza ideale di Dante Alighieri nei due centri
storici di Bergamo e Brescia Capitali della Cultura 2023"
- Cena dopo i due eventi si consiglia la prenotazione

Col patrocinio di



Per informazioni :

- Associazione AMICI DELLE MURA DI BERGAMO info@amicimurabergamo.org
co presidente ing. Franco Meani via dei Partigiani 8, 24121 Bergamo cell.3381262736
- Ristorante Da Nerone tel.035 243441
- Franco Travi cell.3387848349 via Pignolo 56, 24121 Bergamo

Presatazione di Antonio Oberti dell'artista Franco Travi

Biografia e personalità artistica. Franco Travi è nato a Casirate d'Adda, in quel di Bergamo, il 1° maggio 1945. Attualmente vive e opera a Bergamo in via Pignolo, 45.

Già da giovanissimo rivela doti sorprendenti e all'età di quindici anni frequenta lo studio dell'anziano pittore Giacomo Belotti a Treviglio (BG). A diciannove anni entra all'Accademia Carrara di Bergamo sotto la guida del maestro Trento Longaretti.

A ventisei anni si trasferisce a Bergamo, cominciando l'esplorazione nei diversi settori dell'arte figurativa. Sono perciò frequenti cambiamenti e trasformazioni artistici, sperimenta varie tecniche pittoriche, si avventura nel campo della scultura, approfondendo in modo particolare la caricatura. Apprezzato autore di satire, questa facoltà gli permette di operare al di là dell'ambito figurativo, ideando spettacoli teatrali di carattere soprattutto satirico e prendendone talvolta parte in qualità di interprete.

Risale al 1974 la sua prima personale, mentre contemporaneamente colleziona premi e riconoscimenti anche all'estero.

Dotato anche di grande senso umoristico, mette spesso in atto sottili vendette e divertenti burle ai danni di quegli «intellettuali» che parlano di lui. Sono ormai note alcune di queste.

Nel 1984 esce a stampa una sua pubblicazione grafico-satirica dal titolo *Andi-Andi*, mentre collabora con la RAI 3 a un programma per il dipartimento scuola educazione.

Come è facile immaginare la poliedricità è la sua prerogativa, quella che ha dato la possibilità a Franco Travi di realizzare opere seriamente impegnate nelle varie tecniche. Ricordiamo ad esempio il mosaico, le vetrate, l'intarsio in legno, monumenti e affreschi. Un artista dunque che non finisce mai di stupire per la sua versatilità. Tutte opere, bisogna riconoscere, coerenti con certe sue tematiche allo scopo di dare significato ad ogni sua espressione artistica. Se nell'arte di Franco Travi il taglio degli elementi figurativi e la funzionalità dei vari soggetti pittorici segue l'ispirazione classica (è lui stesso a sottolinearlo), tuttavia dobbiamo riconoscere che in essa egli, in modo personale, sa trasporre ed evidenziare le immediate vicende umane con uno stile espressivo e una indubbia capacità trasfigurale.

Quello che più stupisce nell'artista bergamasco è prima di tutto l'impianto cromatico. Si nota nei vari colori non la ricerca di facili soluzioni decorative ma la tendenza a conferire ad essi un valore di densità e una continuità per sviluppare, secondo i suoi intendimenti, un'alta forma di comunicativa. Si nota inoltre nei suoi soggetti (siano essi figure femminili, maternità, paesaggi veneziani, tanto per citarne alcuni), una capacità effettiva di introspezione, la possibilità di far vibrare ogni più piccolo spazio in modo castigato al fine di non alterare mai il rapporto dell'insieme.

Una pittura, dunque, preziosamente viva e non certo facile pur nella sua naturale e conclusa aderenza al tema figurativo, quello visibile e quello segreto. Colori e luci eccitati e scanditi sulle forme e sui caratteri dei volti che, diremmo quasi inspiegabilmente (per quel suo senso dell'umorismo di cui abbiamo accennato sopra), dimostrano una certa non velata malinconia. Segni e immagini che, al fine, si sublimano allegoricamente, rivelando così la piena appartenenza all'artista, ai suoi sentimenti, alla sua intensa emozione creativa.

Non dobbiamo dimenticare, accanto ai paesaggi, ai nudi e alle figure, anche le sculture dove il senso del classico risulta più evidente. Sono sculture discrete, senza ricerca dell'effetto e perciò calde e affettuose, nelle quali Franco Travi sembra immedesimarsi fisicamente e spiritualmente in ogni momento della sua esistenza.





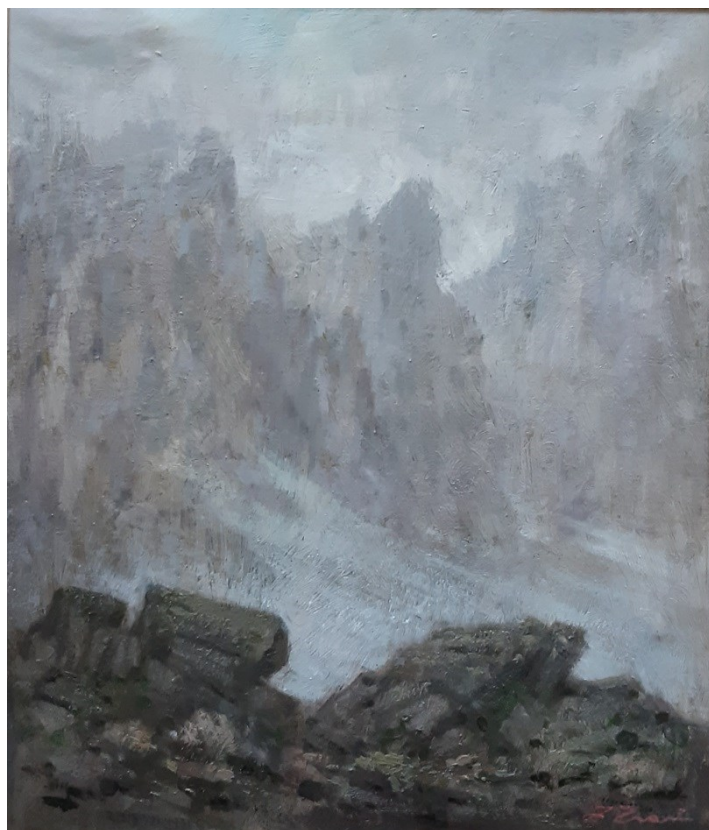


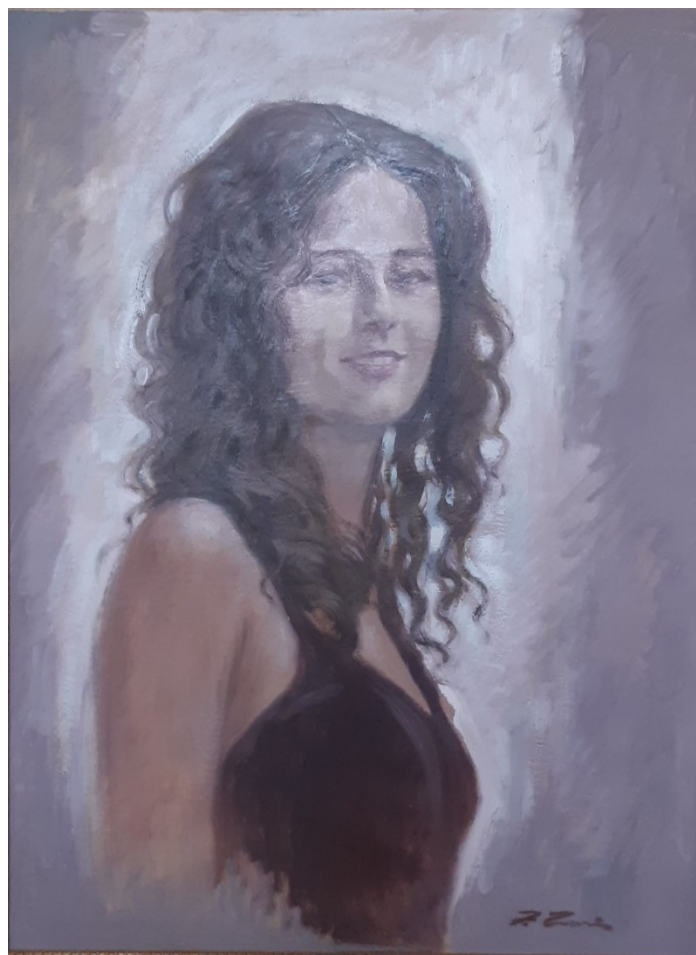




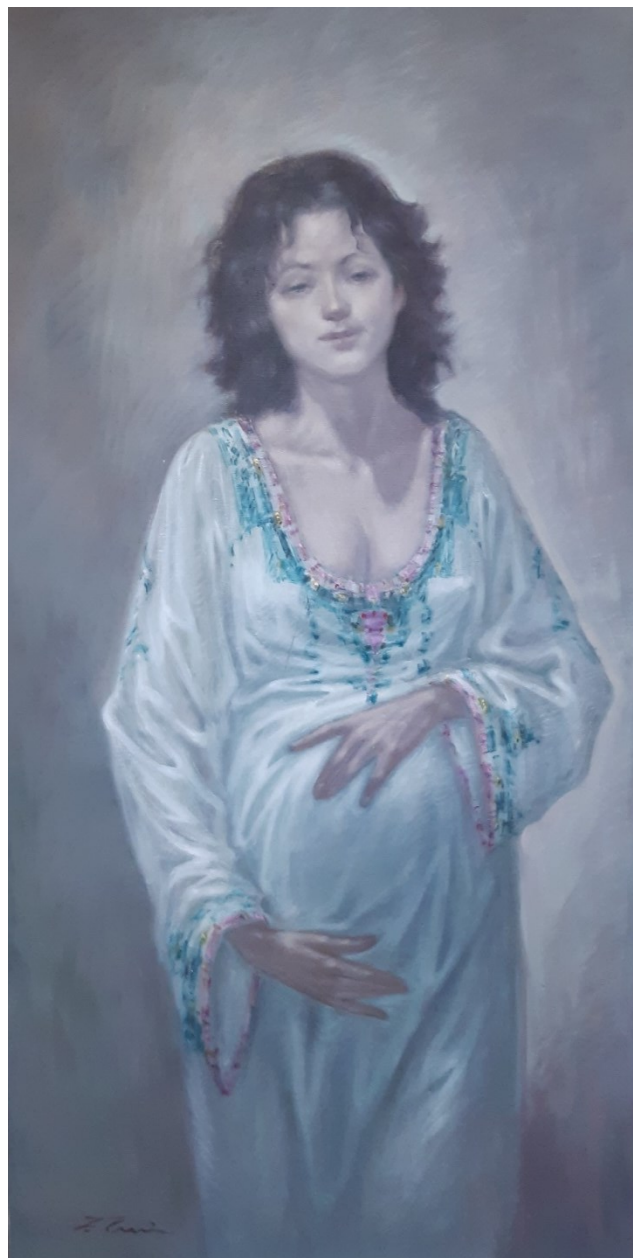
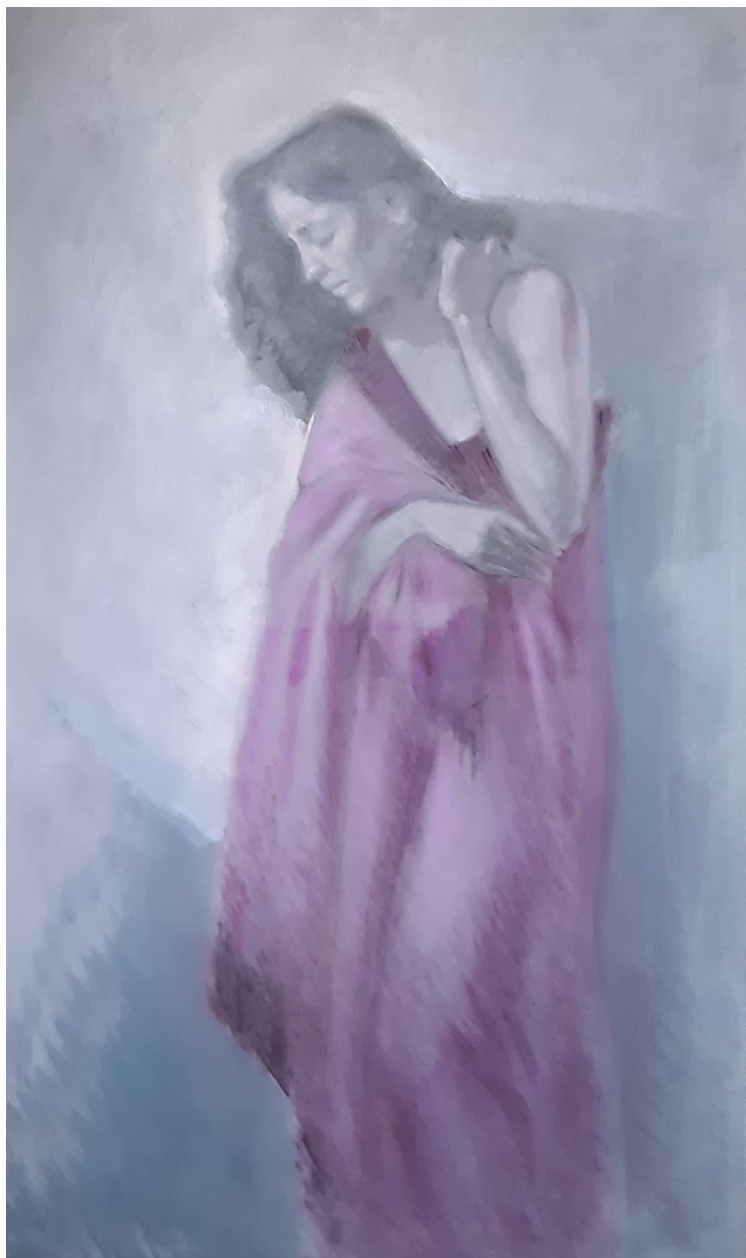


















Il percorso di un artista

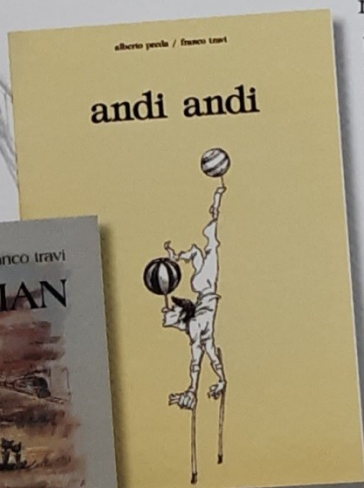
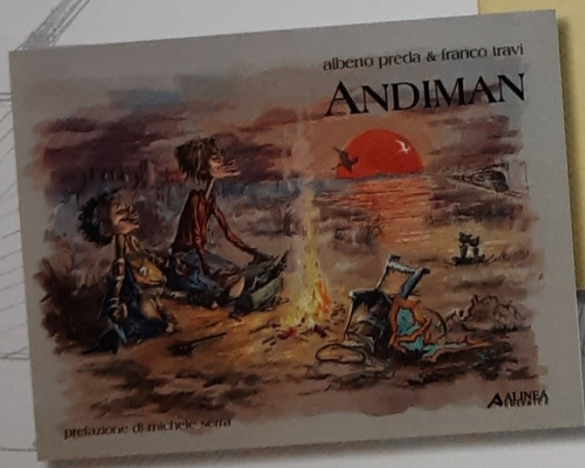
Il maestro Franco Travi ha radici bergamasche. È con puntiglio che ricorda il suo paese d'origine, Casirate d'Adda, dove nasce il 1° maggio 1945 mentre a Bergamo tuttora opera nel prestigioso studio-bottega a piano terra del secentesco Palazzo Marenzi, in Via Pignolo, 45. Scoprire le origini di questo artista poliedrico significa ripercorrere le tappe fondamentali di un itinerario di formazione che, fin dall'età più giovane, a soli quindici anni, lo porta a frequentare lo studio del pittore Giacomo Belotti a Treviglio. La sua maturazione artistica si approfondisce negli studi all'Accademia Carrara di Bergamo, con il maestro Trento Longaretti. E' del 1974 la prima personale di Franco Travi che inizia una brillante carriera artistica collezionando premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali. Nel 1984 esce la sua prima pubblicazione grafico-satirica a stampa, in collaborazione con Alberto Preda, dal titolo "andi-andi" con prefazione di Ro-

sanna Benzi: un percorso coraggioso e graffiante che lancia uno sguardo disincantato sui meccanismi emarginanti della società, scardinando pregiudizi e tabù sull'universo dell'handicap e dei diversamente abili. Del 2002 è "ANDIMAN. Frammenti per la rimarginazione" una collezione di quarantaquattro tavole satiriche di Travi firmate ancora con Alberto Preda e con prefazione di Michele Serra.

Franco Travi collabora con Rai3, dipartimento scuola-educazione. Le sue opere si trovano in tutto il mondo, in Europa, in Germania, in Bolivia, in America.

Per il 50° dalla morte di don Lorenzo Perosi, nel 2006, è del maestro Travi l'altorilievo in bronzo collocato nel Palazzo del Sant'Uffizio in Vaticano a cura dell'Associazione Italiana Santa Cecilia.

A maggio 2007, per il 155° anniversario della Polizia di Stato, ha realizzato un altorilievo in polvere di marmo e resina, collocato nella sala riunioni della Questura di Bergamo.



Franco Travi
Stupore di un'arte poliedrica
e ricca di fantasia

Amanzio Possenti

Non ci sono soltanto talento e capacità – per quanto ad alto livello – nella creatività di Franco Travi, artista bergamasco originario di Casirate d'Adda. Altre qualità si aggiungono ed emergono: la poesia della semplicità, il coraggio della fantasia, l'ardore dell'invenzione, il gusto dell'ironia, la misura del colore, la nettezza del raccontare.

Parliamo di quest'ultima esperienza; il raccontare, nel dna di Travi, ricopre un ruolo-chiave, poiché confrontarsi con un'idea, trasformarla, vivificarla, animarla del proprio "io" e darle cuore e sostanza, è prerogativa di un'arte –responsabile– che richiede un interprete raffinato, ancor più quando costui –Travi– come accade agli autori di rango, si ritrova artisticamente immerso nell'ombra del dubbio fintantoché il racconto, uscendo dall'ambiguità, non si dipana nella scioltezza del dire e nel chiarore dell'intuire. Quando il dubbio – sintomo di intelligente domanda sulla realtà – si allontana e subentra la sicurezza, si modifica l'impianto interiore dell'arti-



sta. Dimentico delle difficoltà durante il rapporto con la tela o con un qualsiasi materiale espressivo, il pittore scopre che "fare racconto" è la primizia del suo agire estetico. La scena mentale si illumina e Franco Travi diventa protagonista di questa tipologia di comportamento: la sua vo-

Travi

glia di narrare è l'effetto della sua personalità di uomo libero, attento, gustoso osservatore, ironico cultore dei rapporti umani. Il suo raccontare si fa mediazione fra la gioia di scoprire quello che vede e sente nell'intimo e il bisogno di esprimerla attraverso il colore, le masse, le composizioni, le linee, le armonie, le intuizioni.

Si spiega meglio perché Travi è nelle condizioni di "fare" mille cose (e bene) in arte, come riesce a pochissimi; non solo grazie al temperamento dinamico e introspettivo, che pure gli è



di sostegno, quanto per la felicità e la fecondità nell'individuare situazioni ed esprimere sensazioni, umori, fantasie. Tutto è espresso con facilità umana ed artistica, senza segni di sforzo, in pienezza di naturalità; l'autore, nella serenità interiore, avverte lo stimolo a coinvolgere il pubblico nella propria avventura espressiva, prendendolo per mano e lasciandosi così condurre dal fascino che sta dentro la tela, la creta, il bronzo, il marmo, il legno, il segno a matita o a pen-

na, gli strumenti tecnico-espressivi della liberazione interiore.

Viene spontaneo a quanti si avvicinano alle sue opere chiedersi come mai Travi sia tanto poliedrico. La sua vivacità appare convulsa mentre è frutto di potenzialità operativa. Non si capisce come passi, senza difficoltà esteriore, dalla pittura ad olio a quella ad acrilico, dal dipinto su grande tela alle dimensioni tradizionali del quadro, dal disegno scattante e vivace alla briosità di un carboncino o alla serenità di un acquerello, dai toni di una sofferta esperienza umana a quelli, incombenti, di una satira pungente a sfondo sociale, dalle allegorie nelle quali i satiri sono protagonisti lontani, alla dolcezza di un paesaggio di campagna padana, dalla delicata visione di un volto "vivisezionato" psicologicamente sino a metterne a nudo l'interezza umana e il disagio del vivere, alla forza dirompente della satira e ai visi pensanti di anziani, dalle figure di personaggi della quotidianità alle informali o astratte soluzioni pittoriche di avanguardia, pur nel rispetto delle linee fondamentali di coerenza.

È una poliedricità che stupisce ed avvince, dal momento che l'opera di Travi è un inno, manoscritto e vero, al "tutto", all'universo, alla realtà nelle più curiose sfaccettature, sempre oltre gli schemi consueti, nell'originalità del pensiero e dell'azione. Non ci si imbatte insomma nella ripetitività, ogni gesto della tela e del marmo sembra conseguenza di un farsi e disfarsi naturale delle cose e dei sentimenti. Travi ama scoprire fonti inedite e impegnarsi nel perseguirle, trasferendo nelle opere la semplicità delle situazioni domestiche, normali. Questa è la sua magia, far sì che l'apparenza, prima amica dell'arte, renda normale il frutto ondivago della fantasia. Si combinano, in questo accumularsi di "norma-



lità anomala", soggetti e rappresentazioni, denunce sociali e ribellioni agli "-ismi" delle correnti artistiche contemporanee. Il fruitore, di fronte ad una sua opera – di pittura o di scultura, disegno o affresco, vetrata piuttosto che bozzetto, bassorilievo o tuttotondo – si interroga circa quale tipologia d'arte li ispiri o ne sia il riferimento. Domanda malposta, giacché il pittore, non aderendo a nessuna "corrente", sviluppa con amore e fedeltà, pur nelle variazioni dell'epoca, una scelta di adesione alla figura, sia nel dipingere sia nello scolpire, due esperienze ordinarie per lui. Si tratta di scelta compiuta in giovanissima età, quando, undicenne, cominciò a maneggiare pennelli e strumenti per l'intarsio, dimostrando una predisposizione straordinaria. La frequenza, a diciannove anni, della Scuola dell'Accademia di Carrara – avendo, quali Maestri insigni, Trento Longaretti per la pittura e Elia Ajolfi per la scultura – mentre lo ha avvicinato alla sensibilità dell'arte visiva, accentuandone le innate disposizioni tecniche, gli ha altresì donato sensazioni chiare, in primo luogo la capacità e la freschezza di saper "sublimare", non solo organizzare una tela con il colore o forgiare la materia con gusto, stile ed equilibrio. In tal modo si è costituita la cellula dell'agire estetico, via via maturata anche nella professionalità: lo stile si è fatto eleganza, tratto autonomo, particella di un'invenzione potente.



Osservando le opere giovanili, l'artista può apparire acerbo, data l'età, ma anche indirizzato verso la peculiarità della figura con contorni di vivezza, visibilità immediata e partecipata, senso di irrequietezza. Si nota nel dipinto l'ardore della sensibilità: nulla è lasciato al caso, ogni punto nel quadro risponde ad una "missione" esplorativa e ad una necessità interiore emergente. Ecco la

novità introdotta da Travi, per il quale la scrittura per segni e colori procede di pari passo con la fantasia che inventa spazi di meraviglia, scoprendo sensazioni ed emozioni. Queste ultime sono il profumo della pittura di Travi, che ne rivaluta la presenza quale nucleo fondante dell'espressione: è il nettare dell'emozione che costruisce con l'opera, il ruolo di sostegno all'apparato creativo. D'altronde l'emozione è sentimento generatore di vita e di senso alle cose; queste sensibilità, presenti nel "primo" Travi, si sono rafforzate nel corso del tempo, diventando presenze puntuali. Sono emozioni sotto l'aspetto di forme, proposte nella mutevolezza dell'idea e nella con-

testuale valorizzazione di orientamenti espressivi continuativi.

Quando l'autore "spezza" le tradizioni nel quadro o scuote la struttura massiccia di una scultura, o trasmette soavità alla delicata armonia di un mosaico o di un affresco, o esalta il segno per farne una modalità di racconto, compie opera-

zioni formali che parlano dell'unicità di quell'intervento. L'impianto (pittorico o scultoreo) di Travi, nella ricchezza delle forme che si collegano alla sostanza dei contenuti, consiste proprio nel segnalare umori, gusti, tepori, sofferenze, cadenze, stimoli, inviti, come in un caleidoscopio di prove sottoposte ad un'ininterrotta verifica.

Del resto l'arte non è un modello definitivo, si costituisce nella varietà degli spazi e del tempo, tanto che l'artista si "apre" alla realtà e ai cuori, secondo personali indizi creativi, spesso – nel

carne l'autenticità, la rabbia di fronte alla natura contaminata, la lenta metamorfosi di una figura, lo strazio di Cristo che, soffrendo, libera l'umanità dall'angoscia, la quiete di una maternità attesa, le visioni di una terra accogliente, il sapore domestico di esperienze indimenticabili, gli occhi sgomenti di un'adolescenza turbata, i boschi intricati che esigono rispetto, il grido di chi domanda, il dono di una madre che offre il figlio, la tristezza di un dolore sconfinato...

I colori si uniformano al racconto, animando-



caso di Travi – con il proposito di chi intende capire ogni ragione del vivere, magari attraverso dolorosi contatti.

L'idea che si accompagna all'emozione tonifica le opere di Travi, favorendo la ricerca della sperimentazione quotidiana del vivere. Ogni motivo espresso è argomento di indagine estetica: il volto di un vecchio, il tormento di una madre, il volteggiare di un gruppo di satiri, l'analisi profonda di un male che si deposita nell'uomo sino a sradici-

lo: non violenti, mai cangianti, né strutturati a fini effettistici, invece ardenti di tonalità, guizzanti nell'atmosfera, sobri nell'esprimersi, distaccati nell'ombreggiatura, pacati nel richiamo. Colori dell'amata pittura lombarda, la buona pittura che il tempo disordinato di oggi sembra aver accantonato o sottovalutato, ma fortunatamente non distrutto. A contatto con il modo di "vedere" di Travi, si intuisce che il suo impegno davanti alla tela bianca e alla materia informe da

lavorare discende dai cieli luminosi delle epoche d'oro, pittura vibrante di luce e di composizione, ispirata dai "grandi" dal Rinascimento in poi, sino all'Ottocento e alle proposte contemporanee. Che risultano, in Travi, assorbite intellettivamente e tuttavia lasciate a livello informativo, con il candore di chi ama vivere la propria esperienza, qualunque sia il sacrificio correlato.

Travi è esempio straordinario di vitalità espressiva. Capace di sorridere (anche amaramente) di fronte ai temi del giorno, quand'anche drammatici, è parimenti in grado di ironizzare con punte di sapiente umorismo, vittima talvolta di pessimismo, vissuto però alla stregua di un retaggio da superare utilizzando il potere critico: in definitiva, all'artista importano le fonti personali, inalienabili e riconoscibili, del proprio dire, rifiutandosi di privilegiare l'assuefazione a penitenziali (quanto infondate) colpevolezze.

Quando ha incominciato a "vivere da pittore" – e lo ha fatto presto, affrontandone le conseguenze – ha realizzato che nulla avrebbe potuto solleccitarlo meglio di se stesso; è nel suo intimo che ha raccolto e manifestato il senso di adesione al proprio "io". Certo, ha dovuto imboccare vie sconosciute e rischiose, necessarie peraltro, poi si è rivolto allo spazio della poesia, verso un sogno fondato sulla speranza.

Di anno in anno – ormai dipinge e scolpisce da quarantatré anni – la carica di entusiasmo non si è mai spenta, anzi ha alimentato la fiaccola della condivisione con i segreti dell'arte: pennelli, colori, manualità, osservazione, cavalletto, schizzi, abbozzi, segno, impasti cromatici, figure, anche esperienze astratte (della prima ora). Si è abituato a dipingere senza disegnare preventivamente,

attuando con immediatezza l'idea e l'emozione, penetrando nell'opera di laboratorio con la proprietà del ricercatore e l'umiltà di chi chiede alla tela o alla materia di piegarsi ai propri desideri di espressione.

Questa duttilità – soggetti diversi, tecnica composita, cromie coinvolgenti, autonomia anche rispetto alla committenza, volontà di essere se stesso – ha cosparso di poesia spontanea e segnato d'alto gusto l'ardore espressivo di Franco Travi.

A chi ne osserva quadri, bassorilievi, altorilievi, mosaici, disegni, carboncini, sepie, caricature, sculture, affreschi, vetrate resta l'emozione di una scoperta, permeata di

bellezza e di stupore.

Al di là delle raffigurazioni – raccontate con affettuosa passione – si apre un mondo di misteriosa comunicazione. E' questo il dono inconfondibile di un Artista nobile, rigoroso e genuino la cui opera testimonia il fascino della Bellezza che non tramonta.







